

## PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 66.

GIORNALE UFFICIALE

Mercoledì, 31 Maggio 1848.

### PARTE UFFICIALE

#### NOTIZIA IMPORTANTE

Goto, li 30 maggio 1848, ore sette e mezzo  
pomeridiane.

Signor Presidente.

Temendo che il mio primo messo non arrivi, le scrivo di nuovo in succinto le notizie di oggi. Trentamila tedeschi attaccando le nostre posizioni di Goto, quindicimila dei nostri le difesero, ed in battaglia campale batterono completamente il nemico. Il generale Bava conduceva i nostri, e si mostrò valentissimo e valorosissimo. Il re ebbe una contusione ad un occhio, ed il duca di Savoia fu ferito leggermente in una cascia. Non scesero però mai da cavallo. Due reggimenti di cavalleria inseguono il nemico.

In questo momento ci giunge la notizia della DEDIZIONE DI PESCHIERA.

Firmato MARTINI.

Commissario governativo lombardo al campo del re.

#### MINISTERO DELLA GUERRA.

##### AVVISO.

Essendo mente del Governo Provvisorio che l'Esercito Lombardo attivo sia fornito di tutti quei Corpi tecnici, i quali sono chiamati a giovare con efficacia l'esecuzione di qualsivoglia arduo piano di guerra, — il Ministero della Guerra, visto che tra questi Corpi ha parte non lieve quello dei Minatori e Zappatori,

##### DETERMINA:

I. Si aprirà la formazione di un Battaglione di Minatori e Zappatori sotto la direzione e comando del signor Maggiore del Genio Cadorno.

II. Il personale per ora occorrente sarebbe di

- 8 Capimastri,
- 66 Muratori,
- 28 Falegnami,
- 12 Fabbrificerai,
- 6 Carradori di legno,
- 6 Anestrai,
- 6 Barcajuoli,
- 3 Lattonai,
- 188 Contadini.

Somma 290 Artieri.

III. I volontarj che desiderano arrolarsi a questo Corpo dovranno presentarsi all'Ufficio della suddetta Direzione e Comando in Castello, muniti dei certificati comprovanti la loro abilità e morale condotta.

IV. Se la fisica costituzione degli aspiranti corrisponderà ai bisogni di questo genere di servizio, essi verranno sperimentati nell'arte che esercitano prima di essere definitivamente ammessi al Corpo.

V. La durata del servizio di questi volontarj, — la quale a norma di Legge non potrà mai essere minore di tre anni, — verrà fissata in appresso dal Governo Provvisorio.

Milano, 25 maggio 1848.

L'Incaricato del Portafoglio

G. COLLENO.

Il Capo della Sezione I.  
P. VARESI, Colonnello.

#### COMITATO CENTRALE DI PUBBLICA SICUREZZA.

##### AVVISO.

A tranquillare gli animi della popolazione giustamente conturbata dagli spiacevoli avvenimenti dei due ultimi giorni, si ha la consolazione di annunciarvi che i fili della trama ond'era minacciata la

nostra futura salvezza, furono troncati dalla vigilanza delle autorità e dalla energica cooperazione di tutti i buoni. Quelli che sono dalla pubblica riprovazione indicati come principali motori del complotto, vennero immediatamente arrestati, affinché possano rendere conto di sé innanzi ai tribunali competenti, i quali procederanno a tenore delle leggi. Speriamo che il processo rileverà quali fra essi sieno stati gl'illusi, quali i compri dall'oro austriaco, che anche per questa volta fu come a Roma e a Livorno inutilmente gettato.

Milano, 30 maggio 1848.

Fava, presidente. — Lissoni — Broglio.

Ancona, segretario.

### PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 31 MAGGIO.

#### REGNO O REPUBBLICA?

— Repubblica è teorica ovver pratica: Sublime è tutto e grande in quella, e in questa, Massimamente s'ella è democratica, Tutte le passion sono in tempesta; Ed in un tal republican governo Disordin solo ed anarchia discerno.

Cas. I, *Animali parlanti* IV.

Quando al 27 marzo, parlando io dell'unione italiana, dicevo che se in Milano vi sarà una repubblica, vi saranno in Italia cento repubbliche, e che tutte queste repubbliche si risolveranno ben presto in una grande anarchia, poco mancò che l'*Opinione* non corresse in Milano quel destino a cui soggiacque il *Risorgimento* a Genova, e il *Messaggiere Torinese* a Novara. Fu per lo meno calunniato lo scrittore, fu proscritto il giornale, e vi era persino chi voleva promuovere un indirizzo contro l'uno e l'altro. *Tantæ animis iræ?*

Ma se io in Milano dal 1842 al 47, allorché li altri scrittori non avevano parole se non per adulare il governo o la sagristia del *Biscottino*, o per fare il panegirico alle tibie saltanti delle ballerine o ai canori gargarismi delle sirene teatrali; e che io solo feci un'aperta opposizione al governo austriaco, e che in iscritto od a bocca gli tenni un linguaggio a cui non era mai stato avvezzo; ed andava animando li altri a fare lo stesso. Se io nel 45 dicevo al governatore Spaur, che se l'Austria non cangiava modo nel governare il Lombardo-Veneto, ella avrebbe finito col perdere queste provincie, cacciati non dai cannoni, non dalle baionette, ma dall'acqua santa. Se fino dal 24 marzo 1847 esponevo al medesimo la necessità di far delle concessioni, intanto che n'era il tempo; e ch'egli mi faceva restituire la supplica con un *non si può far luogo alla domanda*. Se l'11 ottobre dello stesso anno gli presentavo una vigorosa rimostranza contro il giogo che tiranneggiava l'intelligenza lombarda ed egli mi faceva di bel nuovo restituire la supplica dichiarandola *meritevole di una severa redarguizione*. Se al 26 dello stesso mese, senza lasciarmi spaventare dalle severe redarguizioni di sua eccellenza, indirizzai un'altra supplica del medesimo tenore al direttore di polizia, e gli cantai all'orecchio dure verità, ch'egli finse di non intendere. Se per tanto tempo e con tanta assiduità ho tenuto un linguaggio franco e sincero con un governo dispotico, perchè questo diritto mi sarà ricusato in faccia di un popolo libero?

Sì, o Milanesi, voi siete liberi; e questa libertà non vi fu donata da alcuno, l'avete comperata coi vostri petti e col vostro sangue; ma se volete con-

servarla dovete abborrire coloro, che vi adularo come per lo passato adularono il governo austriaco, e dovete amare chi vi dice la verità, ancorchè forse molesta a sentirsi. V'ha chi vi grida: repubblica, repubblica. E come ve ne persuadono? Con declamazioni rettoriche, con una fraseologia di vocaboli indefiniti, ed a cui non si può dare un significato preciso; con espressioni, aforismi e sentenze tolte a prestanza da un ridicolo misticismo; col predicarvi quello ch'essi non sanno e non sentono, e di cui non hanno pratica; in breve col farvi della poesia; ma i sogni dell'immaginazione sono impalpabili, e le regioni della fantasia stanno al di là del mondo reale laddove la società de'viventi si regola col fatto e colla esperienza.

Essi vi dicono: repubblica è libertà, monarchia è servitù. Ed io vi rispondo che la libertà o la servitù non consiste in questa e in quella forma di governo, o in questo o in quel nome che si vuol dargli, ma nelle buone o nelle cattive leggi, e nella moralità o immoralità dei magistrati e del pubblico. Un popolo che è morale, che è convinto de' suoi diritti in una repubblica, debb'esserlo parimente in una monarchia; ma se è corrotto in una monarchia, come potrà non esserlo in una repubblica? Anzi lo sarà di più: perchè in una monarchia la corruzione opera assai di rado, difficilmente nei ceti medii e popolari, nelle repubbliche è precisamente su di questi che più furiosa imperversa e vi porta la funesta sua gangrena: ed è perciò che tutte le repubbliche, e seggualmente le nostre repubbliche italiane che sono le più celebri nella storia moderna, andarono a risolversi nel dispotismo, laddove assai monarchie dispotiche, e ne vediamo oggi giorno i cento esempi, furono rigenerate dalla potenza dei ceti medii e trascinate alla libertà.

Vi furono e vi sono repubbliche ove la libertà è un nome, e la tirannide un fatto. Vi furono e vi sono monarchie, ove il cittadino gode di una piena e sincera libertà. L'Inglese ed il Belga, che pur vivono sotto una monarchia, sono assai più liberi che non lo Svizzero in molti de' suoi cantoni, e specialmente ne' cantoni più democratici. Quivi pochi intriganti dominano, e tutti li altri non sono che istromenti della loro ambizione e della loro avarizia. Ivi i tribunali non sono liberi, ma soggetti alla prepotenza delle fazioni; debole è il governo e mutato violentemente quasi ogni decennio; senza forza, e non di rado senza dignità i magistrati; la giustizia è mercenaria o parziale; il delinquente è incolpevole se alcuni de' primeggianti lo proteggono: non spera sicurezza, non equità, chi soccombe sotto l'impeto di fazioni contrarie; gl'impieghi dati ai partigiani, non ai meritevoli; il peculato quasi all'ordine del giorno, le rendite pubbliche sciupate miserevolmente; i più flagranti abusi, impuniti.

Aggiungete che la discordia vi è perpetua, tra distretti e distretti, tra comuni e comuni, tra famiglie e famiglie; e non di rado tra i membri di una stessa famiglia che si amano come Caino ed Abele; quindi perpetue le rivalità, le contraddizioni, le persecuzioni, le calunnie, i ferimenti e persino gli omicidi.

La repubblica in teoria è una splendida cosa, e sembra lo stato il più naturale all'uomo; ma in pratica è disordine. Le fazioni essendo inevitabili, elle tendono alla divisione, ed infatti tutte le repubbliche finirono col dissolversi in varie parti, in li a cadere sotto il giogo dell'assolutismo.

Le sole repubbliche che offrano condizioni di durata, sono le aristocratiche: ma oggi giorno chi pensa a ravvivare siffatte repubbliche? L'incivilimento moderno tende alla democrazia, o vogliam dire all'eguaglianza di diritti in tutte le classi della società. Ma se la democrazia associata colla monarchia ge-

nera la libertà, l'assorda, la fortifica, abbandonata a sè stessa, degenera ben tosto in anarchia; tutti vogliono comandare, tutti primeggiare; quindi le fazioni si formano, dalle fazioni i contrasti, le lotte, le nemicizie, la debolezza nel governo, la licenza nei privati, la dissoluzione dello Stato, e per ultimo complemento la tirannide.

Ove sono andata tutte le nostre repubbliche del medio evo? Oh quanto breve fu la loro gloria! E donde provenne la potenza degli Ezzelini, degli Scalligeri, dei Bonacorsi, dei Gonzaga, degli Ordelfaffi, dei Varano, dei Malatesta, de'Torriani, dei Visconti, ed in ultimo dei Medici? E come vissero quelle repubbliche, se non sempre travagliate da due fazioni, municipali, e da interminabili discordie, da dover far desiderare più di una volta, come una darsona di rifugio, il dispotismo dittatoriale di un solo?

Di quale libertà godettero i nostri maggiori? Di quella di chiamarsi gli uni Guelfi, gli altri Ghibellini; di dirsi io sono Milanese, ed io Lodigiano, Pavese, Bergamasco, Comasco, Bresciano, Modenese, Bolognese e così via via; di quella di stracciarsi a vicenda le case, di vendersi a vicenda i beni all'asta pubblica, d'ingiuriarsi o perseguitarsi a vicenda per un nome che non avea un significato, o per frivole gelosie municipali. Nè ci dite che i tempi sono cangiati. Noi siamo ancora i figli dei nostri padri; nelle nostre vene scorre il sangue che di retaggio in retaggio ci trasfusero gli avi nostri. Noi abitiamo il suolo che essi abitarono e che ora copre le loro ceneri: le nostre fisionomie somigliano all'è loro; noi siamo infiammati dai medesimi spiriti, noi siamo scaldati da quella medesima eterna luce che scaldava i nostri maggiori; la terra che nutriva essi nutre ancor noi, il clima e le influenze atmosferiche sono le medesime. La moda cangiò la foggia degli abiti, il cuoco ci appresta un qualche diverso manicaretto; ma le abitudini caratteristiche dalla nazione rimangono quel che erano. Qua dominarono Spagnuoli, ma noi non siamo Spagnuoli; qua dominarono Francesi, ma noi non siamo Francesi; qua dominarono Tedeschi, ma noi non siamo Tedeschi: a dispetto dei nostri oppressori noi siamo sempre restati Italiani, Italiani, Italiani.

Le repubbliche non si costruiscono artificiosamente come si costruisce una casa; non s'inventano, come s'inventa una macchina; ma ebbero i loro incominciamenti coll'origine della società di cui si trovarono composte, e quando le associazioni umane cominciarono a darsi una forma politica. Ma quando la società ha già subito uno sviluppo, quando si è già avvezza a certe abitudini, quando queste abitudini si sono inveterate da secoli, e passate in costume, quando si sono stabiliti certi usi convenzionali, o certe distinzioni sociali, ancorchè di mero titolo; quando nel seno della società si sono formate non poche famiglie opulenti, che portano un nome storico, che esercitano sulla moltitudine un prestigio tradizionale, e che la dominano colle ricchezze e con certe beneficenze passate in rito domestico; quando il commercio, l'industria ed ardite speculazioni hanno innalzate altre famiglie, che per verità sono da ieri, ma che perciò appunto hanno vigore ed ambizione; quando l'intelligenza tende essa pure ad innalzarsi ed a far dominare l'individuo che più ne è fornito, quando insomma l'ambizione è il perno di ogni movimento; non si può così di leggieri e senza pericolo passare dalle istituzioni monarchiche alle repubblicane. E questo passaggio è uno sbalzo violento, il quale finora non ha offerto esempi di durata.

Eppure la Francia . . . Adagio con questa Francia. Ella fu repubblica un'altra volta, come lo fu l'Inghilterra ai tempi di Cromwell; ma quanto fu

brevi quella vita repubblicana! Ed è ancora un problema se la nuova repubblica francese avrà il favore di una vita più lunga; o quando ella vi riuscisse, le condizioni della Francia sono ben diverse dalle nostre.

La Francia, non è, come l'Italia, spartita in mezzo da una linea di monti o tagliata da fiumi, che la dividono in frazioni angouose, ma formi un tutto a sé, una specie di unità topografica bene arrotondata in tutti i suoi versi. Tutti la Francia è in Parigi, ma diciamo noi che tutta l'Italia è in Torino, o in Genova, o in Milano, o in Venezia, o in Firenze, o in Roma, o in Napoli, o in Palermo. La popolazione francese, tranne poche eccezioni di stipe germanico o basco, e queste eziandio collocate agli orli, discende tutta da una medesima razza, la razza celtica romanizzata, quindi il carattere etno-geografico della nazione è ovunque il medesimo. Ma quanta varietà in Italia! Celto-liguri nel Piemonte, Liguri nel Genovesato, Celti di varie tribù nelle pianure lombarde, qua Insubri, la Orobi, altrove Aelci, o Genomani, o Boi, o Senoni. In un luogo vedi i discendenti dei Veneti e degli Eugonni, in un altro quegli degli Etruschi, o dei Rezi, o dei Camuni: più lunge hanno la loro sede i figli delle tribù oscche od umbrie, o sabine, o sannitiche, o sicule, o pelagiche. Per vero tutte queste varietà furono innestate sopra il comun tronco romano, donde ne venne una tal quale uniformità di linguaggio, ma la diversità del tipo si conserva ancora nella varietà pressoché infinita de' dialetti, delle fisionomie e delle abitudini, e quella gelosia d'indipendenza individuale e di municipalismo, così pronunciate negli Italiani, non è un malaugurato rimasuglio del medio evo, ma l'abbiamo ereditato dagli antichissimi nostri atavi, è una conseguenza della svariata loro origine, essa forma parte della nostra natura; è favorita dalla topografia irregolare del nostro paese, essa è indestruttibile.

Posto pertanto che la repubblica francese possa conseguire un assetto permanente, essa ha molte condizioni favorevoli per riuscire, e tali condizioni sono precisamente quelle che mancano a noi.

Da quello che è successo in due mesi, inducete quello che può succedere in due anni. Governi provvisori da per tutto, unità in nessun luogo, tutti vogliono comandare, nessuno obbedire, governi barcollanti, antagonismo di opinioni, debolezza e indisciplina da per tutto.

Giovani vlotosi si amano, ma questi vanno di qua, quelli di là, chi tira a destra, chi a sinistra, un capo è indipendente dall'altro, ed ognuno volendo fare da sé, finiscono a soccombere tutti. Forse mancarono d'intelligenza, di prudenza, di coraggio? Niente affatto mancarono di ordine e di unione. E di ordine e di unione noi abbiamo bisogno.

Se fin dal principio il Lombardo-Veneto si fosse unito allo Stato Sardo, ed avesse dichiarato di voler formare un solo stato italiano ed indipendente da ogni estera influenza, questo fatto equivaleva ad una solenne protesta in faccia all'Europa a favore della nostra indipendenza, ed al gabinetto austriaco toglieva, se non la speranza, almeno il pretesto di giustizia di potersi riconquistare e costituzionalizzare a suo modo. Dichiarata l'esistenza del regno d'Italia, la guerra dell'Austria non era più contro insorgenti, come ora ci chiama (ed è ancora gentile che non ci chiama ribelli), ma contro un regno, che appoggiato al diritto imprescrittibile della sua nazionalità, ha il diritto di esistere e di organizzarsi a sua voglia, come lo ha la repubblica francese, come lo ha la nuova confederazione germanica, contro un regno che ha recuperato i suoi diritti di libertà e d'indipendenza, come li hanno recuperati i Viennesi, i Prussiani, gli Ungaresi, i Francesi e come ora li vogliono recuperare gli Slavi.

Tra l'Austria e il regno d'Italia vi potevamo essere transazioni ed accordi per la limitazione dei confini, per il debito pubblico, per il commercio, per le dogane, per la navigazione, per il buon vicinato, per reciproche garanzie, ma una guerra dell'Austria contro il regno d'Italia per ciò solo che vuol essere regno d'Italia, ed indipendente qual era stato riconosciuto dall'Austria nei trattati di Campoformio, di Lunéville, di Presburgo e di Vienna (1815) diventava una flagrante violazione dell'attuale diritto pubblico europeo, che avrebbe trovato al regno d'Italia degli alleati, ed all'Austria dei nemici. All'incanto il provvisorio ha lasciato sussistere l'idea, che ora tanto ferve nelle teste dei Tedeschi, che il Lombardo-Veneto sono due provincie ingiusta-

mente ribellatesi dalla monarchia austriaca, di cui devono far parte inseparabile.

(Continua)

BIANCHI-GIOVINI.

—

ILLUSTRISS. SIGNOR PRESIDENTE  
del Governo provvisorio di Milano.

Sotto l'impressione profonda della più universale e spontanea manifestazione popolare che mai possa darsi ad un Governo, permettetemi, o Signore, che a nome della Toscana io vi porti una viva e sincera parola di felicitazione che cancelli per sempre la funesta memoria lasciata dai tentati disordini.

La gloriosa Milano provò quest'oggi all'Italia che il coraggio civile, il senso retto, il vero patriottismo erano le doti dei suoi cittadini, compagne sicure di quell'eroico valore, con cui discacciò i barbari dalle sue mura.

Il trionfo dell'ordine, dell'unione italiana, dei principii costituzionali, non sarà nella storia dell'indipendenza italiana meno celebre di quello delle gloriose giornate del Marzo: con quello Milano conquistava la sua libertà, con questo l'assicurava gettando le fondamenta di un grande e forte Stato italiano. E voi, o signor Presidente, l'Italia risorta proclamerà padre della Patria.

Compiacetevi di far nota questa mia dichiarazione, come solenne attestato dell'esultanza con cui di certo l'intera Toscana accoglieva la notizia di questa gloriosa giornata, e in contrassegno dei sentimenti di fratellanza che uniscono oggi tutti i popoli italiani, e ricevetevi da me l'assicurazione dei sensi della più alta considerazione con cui ho l'onore di segnarmi,

Milano, 29 maggio 1848

Devotiss. scrittore

l'incaricato della Toscana

MATEUCCI

—

Fra le varie menzogne e calunnie che i nemici del paese si studiano di diffondere per seminare la discordia, e raccogliere l'anarchia o almeno per suscitare impedimenti e difficoltà a quella formazione d'un grande Regno Costituzionale che sarà lo scudo, il solo scudo possibile dell'indipendenza italiana, questa pure va annoverata che il Governo provvisorio di Lombardia fedele, com'essi osano assumere, al suo proposito di confiscare a danno del popolo le franchigie e la libertà dal popolo medesimo conquistate a prezzo del proprio sangue, abbia concesso al re Carlo Alberto di mandare in tutta la città di Lombardia fortissime guarnigioni di truppe piemontesi, destinate a reprimere ogni moto ed ogni resistenza all'epoca dell'orribile trattamento e della tirannia rediviva. E noi abbiamo sentito persone illuse sostenere in buona fede che la guarnigione piemontese destinata a tenere quieto Milano doveva ascendere a ben 12,000 soldati. Una menzogna così manifestamente smentita dal semplice ragionamento potremmo dire che il Piemonte avrebbe ad essere un paese troppo strano se dopo essersi affaticato per ottenere la libertà in casa propria, e aver mandato oltre le frontiere un esercito assai numeroso per assicurarsene il godimento, volesse poi e potesse mandare in Lombardia un secondo esercito per impedire che le sue libertà vengano aumentate potremmo dire che i membri del Governo provvisorio avrebbero ad essere una razza d'uomini sommaramente bizzarra se dopo avere giocato sopra un colpo di dadi la propria testa perché il loro paese ottenesse la libertà, volessero così presto giurarla una seconda volta per farla perdere appena ottenuta potremmo osservare che il re Carlo Alberto avrebbe ad essere un usurpatore ben temerario se pretendesse strappare a forza colle bayonette piemontesi la libertà ad un paese come la Lombardia, a cui non pote imporre la servitù il Radetzky colle bayonette tedesche: questo ed altro potremmo osservare se non che la nostra intenzione è di opporre alla menzogna non ragionamenti ma fatti.

Le guarnigioni piemontesi che in parte già sono, in parte debbono essere stanziate in Lombardia, sommano a 12 battaglioni, ognuno dei quali conterebbe da 350 ai 450 uomini. In questi un gran numero sono ufficiali e sott'ufficiali componenti i quadri del battaglione in cui andranno a fondersi i nuovi soldati della leva lombarda in numero triplo o quadruplo dei soldati piemontesi: di essi 12 battaglioni due sono destinati a Milano, due a Brescia, due a Como, due a Cremona, uno a Bergamo, uno a Pa-

via, uno a Lodi, uno a Crema, cosicchè questi battaglioni, detti di deposito, sono piuttosto una scuola che un esercito: una scuola dove saranno rapidamente istruiti dai vecchi soldati piemontesi i nuovi soldati lombardi, e dai vecchi ufficiali i nostri futuri ufficiali e sott'ufficiali, salvi i posti che su non riservati agli eroici nostri volontari che ne stanno acquistando il diritto sul campo di battaglia.

Ecco dunque la verità del fatto: la guarnigione piemontese in Milano invece di dodici mila uomini non ne conterebbe più di otto o nove centinaia. Ab uno disce omnes.

—

NOTIZIE D'ITALIA

LOMBARDIA

C. SALMAGGIORIL, 28 maggio — Una seconda colonna di volontari Parmigiani, in numero di 200, mosse dalla terra natia, per alla volta del teatro della guerra. Stanno lieti di averli oggi accolti nel nostro seno. L'aiutore, che spirò dai loro volti, accenna che non saranno da meno dei loro fratelli, che già si copersero di gloria nei fatti che vanno compiendo la redenzione d'Italia. (Eco del Po)

STATI VENEZI

Altri particolari sul fatto di Vicenza

Vi ho scritto dell'inutile tentativo degli austriaci eseguito sabbato su questa città e della nostra spedizione di domenica (20) non che della loro ritirata su Verona effettuata lunedì. Ma quella ritirata non fu che simulata, e non ebbe a scopo che di scortare più innanzi i materiali da guerra e le vettovaglie, e rinforzarsi maggiormente per un attacco più vigoroso su Vicenza. Difatti quattro battaglioni venuti da Verona si unirono ai 12 giunti dall'Isola, e 9 pezzi di grosso calibro portarono i cannoni ad oltre 48. Di più questa spedizione si muniti di migliori bombe e razzi. La sera di lunedì quell'orda di Vandali era ritornata alle Lanemelle, e qui si ha potuto porsi in guardia contro una sorpresa. Buono per noi che avevamo a presidio il gen. de Durando con i suoi 5000 uomini di truppe di linea e 15 cannoni, erano pur qui anche moltissime guardie civiche romane, così che la nostra forza ammontava a circa 12,000.

Il nemico generoso secondo il solito, ci attaccò alla mezzanotte alla porta del castello cioè a San Felice ed a quella di Sant'Isidoro. Per due lunghe ore e mezzo la città fu salitata con cannonate, bombe e moltissimi razzi, ma inutilmente, giacchè tutti tennero fermo ad eccezione della prima barricata alla Loggetta che fu dai nostri abbandonata perchè troppo bersagliata e dai nostri cannoni male servita. — Si ebbero allora due ore di tregua, trascorse le quali incominciò un fuoco ben più vivo e fulminante. Le bombe cadevano senza interruzione, e le palle di grosso calibro fulminavano le nostre case. Ma dappertutto dove la fanteria si avanzava veniva respinta, ed i nostri cannoni posti a Sant'Isidoro, da Carcano, da Bubico e alla Polveriera danneggiarono fortemente il nemico e le sue batterie, in modo che dopo quattro ore e mezzo di altro inutile fuoco fu costretto a desistere e a ritirarsi. Gli ultimi Croati furono in campo Gallo cacciati dai valorosi Svizzeri colla bayonetta e fuggiti, dopo aver arso molti dei loro cadaveri insieme alle case, ma ad onta di questa precauzione non si fu che rinvennero di nuovi sempre nelle fosse e nei fumi. I feriti furono trasportati con loro in 15 carri, e quelli di Montebello assicurano che quell'armata tanto festosa e altera prima, era avvilitissima al suo ritorno. Il borgo di San Felice dopo l'assalto di tutto il villaggio, messo a sacco, le mobilie furono tutte tolte. Il magazzino e la casa Fabbricello sono in cenere, fu anche arso il palazzo Bertolini ai Cappuccini, in fatti anche questa spedizione fu vaticana. Facevano parte di questa crociata impiesi il consigliere Machesini, l'ebreo Vivante, e tre ex-impiegati dell'impero, che viaggiano col Quartiere Generale, mischietto. Presentemente si dà la caccia ai dispersi croati che in copia si rinvennero nei dintorni. L'armata austriaca questa mattina era a S. Bonifazio. Vi ho già scritto che anche qui furono aperti i registri per l'adesione all'immediata unione col Piemonte.

(Da lettera)

STATI SARDE

CAMERA DEI DEPUTATI — Adunanza del 27 maggio — Fu una sublimi, imponente adunanza. Lorenzo Pareto parlava parole di gioia, consolanti notizie agli eletti dal popolo, ed al popolo stesso che con tanta ansia ne aspettava la voce desiderata dalla tribuna Parma e Modena, le due sorelle nostre, le città gagliarde che spontaneamente scossero il giogo indegno dei loro tirannelli, vengono all'ampio dell'affetto, al consorzio della grande famiglia italiana,

che sta ricomponendosi. — E i plausi, la commozione di tutti al fausto annunzio, potevano dar fede che di quell'atto di amore erano degni i fratelli sabalpini. Oh vengano essi, i degni figli di quelle nobili città, redente al tristo servaggio, a sedere nel libero parlamento nazionale, a studiare e dirigere insieme le sorti del popolo italiano. Nè qui stette la parola del Ministro, perchè era destino che quel giorno dovesse essere segnato con roseo colore nella storia del primo parlamento piemontese. Egli proseguiva narrando come la nostra flotta associata alla flotta napoletana avesse già fatto bella prova di sé nelle acque dell'Adriatico, e come i nostri marinai pregeggessero sul mare le prodezze che fecero i nostri volontari italiani nella difesa di Vicenza — e nuovi applausi e nuove acclamazioni seguivano le parole del ministro, cui virtù cittadina e fortuna di sorte concedevano l'alta ventura di essere ministro di così prosperi eventi ad un libero consesso italiano. Voi che desideriamo severi e parchi i modi di plauso nella Camera, gridammo giusti quelli con cui si accolsero così care notizie.

La Camera dichiarava poscia nulla l'elezione del collegio di Demonte, quantunque il 5° ufficio avesse proposto di validarla, ridiva quindi la lettura di due progetti di legge relativi alla Sardegna e la proposta di risposta all'indirizzo della Corona, e stituita che la discussione di essi avesse luogo nel giorno di lunedì.

(Concordia)

GENOVA, 29 maggio — Jer l'altro alle nove e mezzo di sera entrava in questo porto il piroscafo Mongibello proveniente da Napoli. Un gran numero di barchette vi si affollò intorno mandando tutti i fischi all'indirizzo del nuovo console napoletano B. Ruys. Il comandante fattosi sul bordo accerto che il console non sarebbe disceso, disse, la città essa tranquilla, con la voce la cittadella di Messina essere in potere de' cittadini, Sorrento e Capri nelle mani del popolo; e le provincie in movimento.

L'equipaggio stava silenzioso, e solamente scembrava qualche motto tronco ma significante coi marinai genovesi delle barchette. La dimostrazione popolare bastò, l'agente borbonico proseguì il suo viaggio per Marsiglia. Il popolo nostro, il quale (come tutti gli altri d'Italia) ha dichiarato il suo mandante decaduto qual traditore della nazione, gli augura un prossimo e felice viaggio fino a Londra. Così speriamo. Fra poco vi sarà in Italia un re di meno, ed un popolo di più, un altro elemento della finale unità.

Il R. Piroscafo L'Ulivisa salpa da questo porto per raggiungere la nostra squadra. Sono fra noi il colonnello Marcarani e il maggiore Bellegarde, ambedue feriti nel fatto di Gotti. Sabbato giunsero a Novi i prigionieri austriaci e voce che rifiutassero d'essere scortati dalla guardia cittadina. Essersi resi a soldati, dicevano, non voler altri che soldati ad accompagnarli. La civile ferita cittadina tornava a Genova, e vi giungeva subito a notte.

— I prigionieri sono 184, fra i quali 78 Italiani. Gli ufficiali sono tre, Mrozowski, Pilleidort e Tebaldi. Stunane arrivarono a Genova.

— E in vista il bastimento che diceasi recar il gen. Garibaldi e la sua legione. D. B. P.

(Corriere Mercantile)

TOSCANA

FIRENZE, 27 maggio. — Crediamo sapere che parecchi giovani d'illustri famiglie sono partiti per la Lombardia a combattere per l'indipendenza d'Italia sotto Carlo Alberto. Fra essi si citano i signori di Dino figlio del duca di Talleryand e il signor di Pergani figlio dell'antico Principe di Francia.

— 27 maggio — Questa mattina alle ore 4 il generale Strella è partito da Firenze in compagnia del tenente Galati dirigendosi alla volta di Napoli.

— La direzione dell'Amministrazione militare spedisce quest'oggi, per mezzo di vetturieri celesti, il quartier generale toscano in Lombardia gli oggetti seguenti:

Scappe circa 1200 — Suolature 500 — Cappelli rinforzati per giacchetti, n° 180 — Detti scuri per cavie 200 — Camme di tela curiva 1000 — Armi gummati 500. — Pantaloni di rigatino più 250. (Gazz. di Firenze)

— 27 maggio — Ci scrivono da Livorno, a ore 1 1/2 pomeridiane. Stamani è giunto da Napoli il Mongibello che ha portato la notizia che quella città continuava ad essere quieta nel silenzio della tomba. Questo viaggia aveva a bordo 16 ufficiali Svizzeri, ai quali

Si era speso scendere a terra per timore del po-  
lo. Si era sparso infatti ch'essi avevano seco  
molte cassette piene d'oro e d'altri oggetti preziosi;  
e ciò era confermato. Le lettere giunte da Napoli  
il popolo si era riunito chiedendo che fosse fatta a  
tutto un'imperquisizione, ma il vapore in quel tem-  
po si dirigeno a Genova.

— Questi militari alle ore 4 il generale Statella  
partito da Firenze in compagnia del tenente Ge-  
lini dirigendosi alla volta di Napoli. (Alba)

ROSSO 23 maggio — Scrive la Patria: Sono  
visti due legni di sospetta navigazione ieri sera  
uno si avvicinò a Callalungo, e fu tratta una can-  
nonata a vuoto, alla quale non fece segno di ri-  
sposta, alla seconda a palla, prese il largo; credono  
che sieno legni austriaci e da guerra.

**STATI PONTIFICI**

ROMA, 26 maggio — Il celebre Vincenzo Gio-  
li giunto in Roma fino di ieri, come fu di noi  
annunziato, ha avuto fra noi le più lusinghiere di-  
mostrazioni di affetto e di stima. Alla sera i casini  
erano illuminati, in riguardo alla di lui presenza in  
Roma, ed un picchetto della guardia civica si è  
offerito a rendergli onore. (Epoca)

Leo copri de'la lettera che il Papa scrisse  
all'imperatore, e di cui prima d'ora fu il primo  
recante, e che ora riceviamo da un nostro corri-  
spondente, senza garanzia della sua autenticità.

**LETTERA DI PIO IX  
ALL' IMPERATORE D'AUSTRIA**

È un sì pregevole che da questa santa Sede  
si pronunziasse una parola di pace in mezzo alle  
guerre che insanguinavano il suolo cristiano, e  
nella nostra allocuzione del 29 decorso, mentre  
abbiamo detto che rifugge il nostro cuore paterno  
di dichiarare una guerra, abbiamo espressamente  
annunziato l'ardente nostro desiderio di contri-  
buire alla pace. Non sia dunque discaro alla Ma-  
està Vostra che noi ci rivolgiamo alla sua pietà e  
religione, esortandola con paterno affetto a far ces-  
sare le sue armi da una guerra che, senza poter  
ricoquistare all'impero gli amici dei Lombardi e  
dei Veneti, trae con sé la funesta serie di calamità  
che sogliono accompagnarla, e che sono ecita-  
mente da Lei aborrite e detestate. Non sia discaro  
alla generosa nazione tedesca che noi la invitiamo  
a deporre gli odi e a convertire in utili relazioni  
d'amichevole vicinato una dominazione che non  
sarebbe nobile né felice quando sul ferro univa-  
mente riposasse.

Così noi confidiamo che la nazione stessa one-  
stamente altera della nazionalità propria non met-  
terà l'onore suo in sanguinosi tentativi contro la  
nazione italiana, ma lo metterà piuttosto nel ri-  
conoscere nobilmente per sorella, come entrambe  
sono figlie della nostra ed al cuor nostro carissime,  
inducendosi ad abitare ciascuna i naturali confini  
con onorevoli atti e con la benedizione del Si-  
gnore.

Preghiamo intanto il Datore d'ogni lume e l'au-  
tore d'ogni bene che ispiri la Maestà Vostra di  
santi consigli, mentre dall'intimo del cuore a Lei  
e a sua Maestà l'Imperatrice e alla Imperiale Ma-  
està compattiamo l'apostolica benedizione.

**PIUS PAPA IX**  
(Dal Pens. Ital.)

BOLOGNA, 26 maggio — È giunto fra noi il chi-  
ro signor Cesare Correnti, segretario del governo  
dei Lombardi. Egli ha i più alti poteri per  
mettere al soldo e assicurare l'avvenire del glorioso  
paese napoletano, caso che gli avvenimenti di Na-  
poli mettessero in forse le sue sorti future. Tutta  
l'Italia alza un grido di riconoscenza per questa e  
tutta e santa risoluzione del governo.

(Conteggio della Gazz. di Genova.)

— 28 maggio — I diaconi napoletani che par-  
tirono di qui per Ferrara son chiamati del gene-  
ral Pepe, che non ha voluto farsi andar innanzi soh-  
tendendo potesse scaturire un conflitto coi soldati na-  
poleonici che già trovansi a Ferrara. I padri quelli  
per l'idea di attraversare il Po, e d'indugiare questi  
i suoi brevi diaconi, il loro potere essere riguar-  
devole e saggiamente ha adoperato il prode gene-  
rale richiamandoli. Tutto il corpo patrio poi unito  
a giorni per il campo della guerra. (Dieta Ital.)

**DEL SICILIA**

Notizie di Napoli del 25

I Lazzeri indignati dal vedersi arrestare per i ru-  
lamenti prima ordinati, ora puniti, nel sentirsi in-  
tenti di rendere le cose rubate, stanno per rivol-

tarsi al re, cosa desiderabile! Il bombardamento di  
Messina è incominciato. Si spera in breve finirlo  
colla vittoria del popolo, poiché il re non può man-  
darci truppe.

Lo stato diassedio in Napoli continua. Nelle pro-  
vincie si protesta contro l'accaduto per parte del  
governo. Alcune si eressero in governo provvisorio,  
dichiarando di voler ripristinato l'atto costituzionale  
e le modificazioni promesse. Le Camere napoletane  
si riuniranno il 4° luglio, dovendosi rinnovare le  
elezioni sotto la norma della prima legge provviso-  
ria elettorale del ministro Bozzelli, ora di nuovo al  
potere.

Dal signor Raphael Rujan France ci viene genti-  
lmente rinviata la seguente nota delle persone morte  
nella giornata del 15 corrente in Napoli.

Morto il duca Carelli e famiglia, il palazzo sic-  
cheggiato, il principe Sansevero e sua sorella, il  
duca Riario Sforza uccisi dal popolo, i due primi  
figli de' principi Sirignano uccisi e gli altri fratelli  
arrestati, nella guardia nazionale i morti sono da  
1500, fra questi il cav. Giacomo Mirelli, il principe  
Dentice, i due fratelli Ferdinando ed Ettore de' mar-  
chese di Turris uno ucciso e l'altro ferito, il  
cav. Callotta, Paolo di Finisio ufficiale della guardia  
nazionale a cavallo ferito, Giuseppe Avitabile ferito,  
Andrea Ziro ucciso, il marchese Cimattelli ferito,  
uno de' Romeo fuggito, gli arrestati sono Giu-  
seppe di Finisio, il negoziante del Prato, i due fra-  
telli Volpicelli, il duca Priota, Poerio, il marchese  
Rioto, l'avvocato Fommi, e questi come capi della  
rivoluzione sono tradotti innanzi una corte marziale  
composta di più commissari della abolita polizia. Il  
rimolto avvocato D. Giovanni Galanti è stato ucciso  
in propria casa e saccheggiato. (Gazz. di Genova.)

— Il profitto di Polizia fa noto al pubblico che  
essendosi recuperati la maggior parte degli oggetti  
involati nel giorno 15 maggio, si trovano raccolti  
nella sala comunale di Montedivito. Chiunque po-  
tà accertarsi se tra quelli vi sia oggetto di sua per-  
tinenza, e potrà ottenerne la restituzione, previa gra-  
tuità di persona di fiducia del Sindaco della città  
di Napoli.

— In conseguenza di sommossa avvenuta in Ari-  
ano, città del Principato ulteriore, con decreto 20  
maggio è stata sciolta la guardia nazionale di quella  
città. (Omnibus)

**NOTIZIE DELL' ESTERO**

**FRANCIA**

PARIGI — All'apertura della tornata d'oggi (24) il  
presidente Buchez diede lettura all'Assemblea Nazionale  
di due lettere segrete, l'una, Francesco ed Enrico  
d'Orleans (Jouville e d'Aumale), l'altra, Luigi d'Or-  
leans (il duca di Nemours). Queste due lettere, datate  
19 e 20 maggio, contengono una protesta contro  
il decreto che interdica il territorio francese ai  
membri della famiglia di Luigi Filippo.

La commissione incaricata di riferire su quel de-  
creto concluse all'adozione pura e semplice del  
medesimo. Quel decreto, diceva il redattore, è una  
conseguenza naturale e inevitabile della rivoluzione  
del febbraio e dello stabilimento della Repubblica.  
Non c'è un giudizio, né una legge penale contra  
la dinastia d'Orleans. Il popolo ha già pronunziato  
in proposito e, quanto a noi, escluso il dubbio  
ed imprudibile severità della storia la missione  
di fare il rimanente. Codesto che vi si propone è  
una misura di sicurezza generale, una legge di alto  
politica. Senza dubbio la Repubblica, fondata sul di-  
ritto comune, sul rispetto della famiglia e della pro-  
prietà, non ha più a temere dalle sedizioni che fos-  
sero provocate a vantaggio di restaurazioni impo-  
sibili, ma egli è dovere del governo, dell'Assemblea  
e di tutti gli uomini amanti del progresso sociale  
e dei veri interessi della classe operaia di togliere  
agli spiriti avventati ogni pretesto di turbare la tran-  
quillità pubblica. Certo, in codesti misuri non  
è implicita quella dei fuori appartenenti alla scaduta  
dinastia sul quale argomento sarà quando che sia  
intrattenuta l'Assemblea. Qui si tratta di provvedere  
con un atto grave e severo alla conservazione della  
quiete del paese.

Dietro l'opposizione di qualche rappresentante,  
fra cui abbiamo notato Odilon-Barrot, la discussione  
venne rimandata al domani.

Dopo la discussione dell'Assemblea sulle cose di  
Polonia e d'Italia, volendosi pur riuscire ad un or-  
dine del giorno motivato, furono redatte parecchie  
sentenze in proposito. Il comitato per gli affari esteri

propose la seguente, che fu adottata all'unanimità.  
« L'Assemblea nazionale invita la commissione  
del potere esecutivo a continuare nel prendere a  
norma della sua condotta i voti unanimi dell'Assem-  
blea riassunta in questi concetti. patto di fratellanza  
colla Germania, ricostituzione della Polonia indi-  
pendente e libera, emancipazione dell'Italia ».

— 24 maggio — La anzidetta proposta del Co-  
mitato per gli affari esteri venne adottata dall'as-  
semblea nazionale.

LILLA, 23 maggio — Gravi scene di disordine  
ebbero luogo in questa città, la quale ieri vesti  
l'aspetto di città in rivoluzione. Vi furono bande di  
foisennati che corsero su e giù per le vie schia-  
mazando e rompendo vetri si sfondarono porte  
si commissero violenze anche contro la guardia na-  
zionale. Vi furono tentativi di barricate, colpi scam-  
biati. La forza accorse e le bayonette della guardia  
pose fine a quel triste spettacolo.  
(Dal Giornale di Lilla.)

**GERMANIA**

**Parlamento Nazionale**

FRANCOFORTE, 22 maggio — Nella seduta d'oggi  
furon fatte alcune mozioni di cui riferiamo integral-  
mente la prima come la più importante.

L'Assemblea Nazionale garantisce i debiti pubblici,  
contratti in tutti i paesi tedeschi sino al 1° mag-  
gio 1848, quali che siano i cambiamenti politici e  
territoriali che possano avvenire in Germania.

È inutile aggiungere che i paesi che appartengono  
finora a uno stato tedesco, e che avranno ora un  
governo proprio o che verranno annessi da un altro  
paese, dovranno addossarsi una parte de' debiti dello  
Stato cui appartengono, proporzionalmente alla loro  
popolazione.

Vien pure proposta l'abolizione di tutte le linee  
doganali interne.

Nella seduta del 24 il presidente annunzia che la  
questione, stabilita a Magonza, ma che la commissione  
inviata colà dall'Assemblea, vuol rinviare sino al  
1° giugno delle vittime, per tema che a quest'oc-  
casione scoppino nuovi disordini.

I fondi vibravano assai alto alla chiusura della  
Borsa. Le notizie di Vienna e di Parigi avevano riu-  
nato la fiducia.

Seduti del 25 maggio — Vieni accolta con grandi  
applausi la notizia data dal presidente che l'Un-  
gheria mandò due inviati al Parlamento per stringer  
colla Germania relazioni commerciali e industriali.

Ecco i nomi de' membri eletti a far parte della  
commissione per la costituzione.

Schreiner, Deiters, Massimiliano Giger, Mühlfeld,  
Droysen, Andrian, Schulz, Simon, Mittelmaier, Beck-  
ler, Bahlmann, Lycknowsky, Pflutzer, Detmold,  
Welcker, Beseler, R. Mohl, Heizenhildian, Römer,  
Scheller, E. de Gagen, Surgens, R. Blum, Wigard,  
Ahrens, Basseimann, Tolkampf, Waitz, Wippermann,  
Souron.

— 25 maggio — Eduardo Pelz e Lowenstein  
erano stati jent banditi dalla città, per discorsi sov-  
versivi tenuti in un adunanza d'opera. Oggi a sera,  
gli operai in grandissimo numero, seguiti da una  
densa calca di popolo, recarono una petizione all'  
Assemblea Nazionale, per chiedere fosse disappro-  
vato quel bando. La deputazione che recava la do-  
mandi, non fu ammessa nell'interno dell'Assem-  
blea, ma due membri fecero una mozione in pro-  
posito, insistendo perché l'Assemblea se ne occupa-  
sasse tosto. Ma questa, non atterrita dalla dimo-  
strazione popolare, vi si rifiutò assolutamente. Il conte-  
gno imperpetrato dell'Assemblea può imporre alla  
calca, la quale si sciolse pacificamente.

SCHLESWIG-HOLSTEIN — Non si confermano le  
notizie pacifiche de' precedenti. Correva voce di uno  
scontro accaduto il 18 e riuscito favorevole ai te-  
deschi.  
(Corr. d'Amburgo.)

**AUSTRIA**

VIENNA, 25 maggio — Il principe Esthazy a  
nome del Ministero ungheresi, e Doblohoff per l'au-  
striaco, si recarono oggi ad Innsbruck per rimane-  
re presso alla persona dell'imperatore. Si spera che  
la Gazz. d'Augusta che la loro ben nota energia,  
varrà ad eludere ogni tentativo che la camarilla ge-  
sista austriaca, e il partito paullista potessero  
fare, per trascinare S. M. a risoluzioni retrograde e  
irrazionali.

— 24 maggio — Si dice che il Ministero abbia  
consigliato all'imperatore di concedere alla Galizia  
un'amministrazione a sé, ed una riorganizzazione  
nazionale.

— Le letture all'Università sono sospese, gli stu-  
denti parlano e consegnano le armi.

Nella borsa, v'ebbe qualche miglioramento. An-  
che alla banca è minore la calca, il denaro si ve-  
va a miglior patto.

Il conte Bourbelle nega pubblicamente d'aver  
dato ai deputati di Linz il consiglio d'unirsi ai  
Boemi.

PRAGA, 24 maggio — I Czechi son riusciti ad  
impedire le elezioni per Francoforte. Gli operai di  
quella città avevano assunto un'attitudine così minacciosa,  
che la popolazione tedesca dovette astenersi. L'in-  
tera Boemia manderà da undici a dodici rappre-  
sentanti al Parlamento, per quattro milioni e mezzo  
d'abitanti.

**ASSIA DARMSTADT**

MAGONZA, 25 maggio — Da ieri è tolto lo stato  
d'assedio. I cittadini arrestati, vennero quasi tutti  
rimessi in libertà. Borghesi, prussiani, e austriaci  
fanno le ronde insieme. Questo rapido mutamento  
di cose, si deve specialmente alla felice intervenzione  
della commissione mandata dall'Assemblea Nazio-  
nale. Si crede però che le truppe prussiane, ora di  
guarnigione, doviano esser cambiate.

**PRUSSIA**

BERLINO, 22 maggio — Un decreto del ministero  
prussiano dichiara non esser stata sua intenzione nel-  
l'antecedente dichiarazione in data del 12 di imporre  
ai deputati eletti contemporaneamente per Franco-  
forte e per Berlino la scelta fra i due uffici, esser  
libero a ciascuno di accettarli entrambi; solo dove  
l'acceptante, nell'epoca in cui seggano contempora-  
nee le due assemblee, dichiarare a quale voglia in-  
tervenire, e farsi rappresentare all'altra dal suo sup-  
plente. Pare così sciolta la questione che ci doveva  
agitar in proposito all'Assemblea Nazionale.

— Il principe di Prussia fu eletto a Wrisitz de-  
putato all'Assemblea di Berlino.

— La Gazzetta di Colonia contiene il seguente  
dispetto telegrafico in data di Berlino, 22 maggio.

Il ministro dell'interno al presidente del governo  
a Colonia. L'Assemblea costituente è stata aperta  
dal re, e si è costituita colla nomina del signor  
Schan presidente di età, e del segretario. I comitati  
per la verificaione dei poteri sono formati, la prima  
tornata è fissata pel giorno 24.

**UNGHERIA**

Appena giunte a Pest la notizia della fuga  
dell'imperatore, il Ministro unghero a Vienna il  
principe Esterhazy l'ordine espresso di seguir in-  
mediatamente S. M. e di non abbandonare giam-  
mai in alcuna guisa e neppure per un momento la  
sua persona, insieme però di assicurarlo della fe-  
deltà e dell'affetto del popolo ungherese, e di invi-  
tarlo a venir a convivere recandosi tra essi per-  
sonalmente.

**SVIZZERA**

Friburgo — Il Gran consiglio ha adottato il pro-  
getto di decreto d'amnistia proposto dal governo.  
Questo mediante sono imposti 1,600,000 franchi di  
indennizzazione agli autori e fruitori del Sonderbund,  
di distribuirli tra loro giusta la partecipazione dei  
singoli individui ai delitti fatti, di decemmarci dal  
Consiglio di Stato. I sei principali autori di quella  
sostanza armata dovranno sta fuori del Cantone per  
sei anni.

VALLESE. — Ultimamente fu arrestato e tradotto  
a Sion il famoso canonico Derivaz, quest'empio se-  
ditatore del popolo, che ebbe tanta parte al massac-  
cio di Tuent, e poscia alla funesta lega del Son-  
derbund.  
(Republicano del 25)

**NOTIZIE DIVERSE**

Di buon grado ci prestiamo a riprodurre le due  
seguenti lettere ufficiali che attestano con quanto  
 zelo e carità siati prestato il Municipio di Castig-  
lione delle Stiviere a raccogliere ed assistere i  
feriti e i malati del campo piemontese.

**COMANDO GENERALE DELL' ARMATA**

*Dal Quartier generale principale*

Somma Campagna, addì 12 maggio 1848

*All'ornatissimo signor Presidente del Comitato de'*  
*Guerra di Castiglione delle Stiviere.*

Adempisco con la più viva compiacenza all'ob-  
bligazione di ringraziare codesto municipio, e per  
suo mezzo tutti gli abitanti del Borgo da esso am-  
ministrati per l'assistenza così amorevole che  
hanno prestata ai nostri feriti costà trasportati.

dagli ospedali di prima linea. L'esercito intero conserverà indelebile memoria delle moltiplicate prove di simpatia che ricevono dai loro fratelli Lombardi, e specialmente dagli abitanti de' luoghi in cui resorsi della guerra li hanno costretti a cercar sollievo ai loro patimenti e rimedio alle loro ferite, tra' quali il Borgo di Castiglione delle Stiviere si distingue in modo ammirabile, siccome lo dimostrano le disposizioni prese da cotesto Comitato Municipale, coll'ordinanza del dì 10 del mese volgente, diretta all'Intendenza Generale dell'armata, disposizioni che superano ogni nostra aspettazione per quanto fosse grande l'idea che già avevamo concepita dell'amorevole sollecitudine, che sarebbero per destare i nostri molti caduti vittime a difesa della comune patria.

Nella fidanza che queste sincere, benchè mal adeguate espressioni della mia riconoscenza, saranno bene accolte da tutti coloro a cui sono dirette, ho l'onore di porgerle i sensi della mia distinta considerazione

Per ordine del Luogotenente Generale,  
Capo dello Stato Maggiore Generale,  
Firm SALASCO.

Per copia conforme  
Nodari, Segretario.

**INTENDENZA GENERALE D' ARMATA**

Somma Campagna, addì 14 maggio 1848.

All' esimo Comitato Municipale di Castiglione delle Stiviere.

Alle tante premurose sollecitudini e cure che codesto Municipale Comitato e la benemerita popolazione castighionese volle prodigare ai militari infermi e feriti che costì venivano raccolti, non era più solo condigno, non sensi di gratitudine che possano corrispondere. La patria carita in anime ben nate fa prodigi, e prodigio è l'instancata istituzione di codesto spedale che ad un solo espresso desiderio forse in sì bell'ordine, venne sì compiutamente provvisto di ogni necessaria masseria, dei farmaci e dei pannini di medicazione che potevano occorrere, ed ebbe sì spontaneo concorso di gentili persone, che con tanta effusione di cuore dedicandosi all'assistenza degli infermi invariati.

La riconoscenza quindi dell'esercito piemontese a tante dimostrazioni generose sarà perenne, ed è ben grato ufficio per me il poterne far testimonianza a codesto Municipale Consesso, come oziando mi riesci gratissimo l'essere chiamato a render conto a S. E. il Ministro della guerra, dei nobili e devoti sensi che sono espressi nel pregevole indirizzo del 10 volgente maggio, cui l'E. S. dimostrò soddisfattissima, come ne ebbe attestato il Municipio dal Capo di Stato Maggiore Generale dell'armata, ecc.

Siano intanto aggrahiti da codesto esimo Municipio gli atti della mia più distinta considerazione

L'intendente Generale d'armata

Firmato, APPIANI

Per copia conforme

NODARI, Segretario.

**NOTIZIE DELLA GUERRA**

Bullettino del giorno

Il generale Radetzky ha diretto da Verona il 28 corrente un corpo di otto o diecimila uomini verso Mantova, onde sturbare l'assedio di Peschiera, minacciando il fianco sinistro dell'esercito piemontese. Appena entrato questo rinforzo in Mantova, la guarnigione di questa città fece una sortita, e costrinse gli avamposti austriaci a ripiegarsi verso Castellucchio.

Il re Carlo Alberto, informato dei moti dell'impero, diresse parte delle sue forze verso l'estrema destra per impedire ogni movimento ulteriore di Radetzky. Il Quartier generale si è quindi spostato verso la destra, da Somma Campagna a Villeggio a fine di essere in una posizione più centrale.

Le forze piemontesi sono tali che, mandando le truppe verso Mantova, non si sono abbandonate però le posizioni sin qui occupate. L'assedio di Peschiera continua; il fuoco della Piazza diviene ogni ora più debole.

Milano, 30 maggio 1848

Per incarico del Governo provvisorio,  
G. CARGANO, Segretario

Ad onore della compagnia dei volontari monzesi che nel Tirolo combattono per la santa causa dell'italiana indipendenza, ecco quanto scriveva in questi giorni il comandante Thunberg al Comitato della guardia nazionale di Monza: «I vostri monzesi non hanno il uopo di raccomandazioni o d'incoraggiamenti. Essi si raccomandano col loro lodevole contegno e colla disciplina. Essi mi sono cari e fratelli, perchè gli ho provati al fuoco, perchè loro mi lega un vincolo di riscatto per la perdita da noi fatta in comune del prode loro capo Davide De-Antichi che avrei a vanto di poter chiamare amico. Io mi felicitò di essere alla loro testa, e ho stia di averli a commilitoni. Noi abbiamo in essi dei fratelli, la patria dei prodi, voi dei concittadini di cui potete andare superbi»

Non vi nomino particolarmente nessuno perchè dovetti nominarli tutti. Essi sono provati sul campo e pronti ad ogni fazione militare. Soddisfatto di tutti ed in tutto sarà per me uno de' più bei giorni della vita quello in cui potrò ricondurre questi prodi fra le braccia dei padri e dei fratelli, e ridonare alla patria festante dei cittadini che le hanno pagato il tributo dei loro più bei giorni.

Crederemmo mancare ad un dovere di giustizia se non aggiungessimo che la città di Monza si è resa benemerita della santa causa dell'indipendenza italiana anche per l'attività che spiega quella guardia nazionale. Somamente lodevole è la premura da essa prestata nel reprimere i noti disordini che erano scoppiati su vari punti della Brianza; e l'anco il Comitato centrale di Pubblica Sicurezza incaricò il Comitato di Monza di esprimere a suo nome i sentimenti di limitata devozione alla guardia nazionale monzese con apposito ordine del giorno.

Da Venezia in data del 26, si hanno buone notizie della salute del generale Antonini.

Il dottore Giovanni Petrali, operatore all'amputazione e assiduo compagno al letto del generale, ha trasmesso da Vicenza il seguente bullettino al segretario ajutante del generale Antonini:

« Segretario

« Le comunico per la pubblicazione, opportuna e il ragguglio chiestomi per:

« La notte del 26, il generale la passò tranquilla, e dormì placidamente. Questa mattina non vi ha reazione alcuna febbrile, e la località si trova nello stato il più soddisfacente »

Da rapporti ufficiali abbiamo notizie recenti del Tonale. La mattina del 25 una pattuglia tedesca forte di 30 uomini volendo fare una perlustrazione si incontrò in una italiana di quattro uomini soli, che pure non dubitarono di far fuoco. Il nemico rispose, ma ricevuti i secondi colpi si diede alla fuga. Questo piccolo scontro confermò i comitati locali nella determinazione di stare all'erta. Al Ponte di Legno si raccolsero subito i volontari di Breno e di Edölo, sicchè vi è concentrata una forza di circa 800 uomini. I membri del Comitato di Vezza si portarono personalmente sui luoghi e per dare gli ordini, e per mantener vivo lo spirito patriottico delle popolazioni, le quali però sono piene di coraggio e di buona volontà. Molti che diftavano di armi pur vollero partire verso il Tonale muniti di scure. Il sacerdote Lena Perpentti parroco di Portelesio partì la notte del 25 malgrado la bufera che imperversava, e andò a raccogliere sulle rive del Lario 200 volontari che ivi teneva a sua disposizione.

Essendo ora il Tonale abbastanza difeso il comitato Distrettuale di Vezza sospese l'invio dei preparati soccorsi, tenendosi pronti però al primo avviso.

**DECISIONE**

del Governo provvisorio Lombardo sopra fatti interessanti e degni di menzione, operati nelle memorabili cinque giornate pel trionfo della causa Nazionale qui esposti sommariamente.

Le forzite concessioni di Vienna non appena si conobbero in Milano, che divennero il segnale della rivolta. Era già da lungo tempo che in un fremito silenzioso aspettavano i Lombardi l'ora propria di vendicare i macelli del 3 gennaio, di scuotere il giogo abborrito dell'Austriaco, di mostrarsi veri Italiani. Essa scoccò nel memorabile giorno del 18 marzo. E fu appunto in quel dì, quando una turba numerosa di popolo, fatta allor conscia dei suoi propri diritti, recantesi dal palazzo del Broletto a quello dell'ex-Governo, e passante innanzi alla Galleria De-Cristoforis si profumò G. N. Dunant,

spiegava pubblicamente una bandiera tricolore, la quale non appena veduta gli fu dal popolo tostamente rapita. Era questa la seconda che appariva, nunzia di libertà framezzo alla folla agitata. Nel tempo stesso dalle finestre di sua abitazione rivolte verso il corso si gettavano gran quantità di coccarde nazionali già ivi dalla di lui propria famiglia preparate, le quali vennero con trasporto raccolte, poste nei cappelli e portate con pompa alla testa dell'attruppamento.

La Galleria De-Cristoforis, essendo stata il teatro principale della carnificina del 3 gennaio, ridestava una crudele rimembranza che doveva essere aspramente cancellata. Le milizie avendo già esercitate in questo luogo le più vigliacche sevizie, potevasi quindi supporre che quivi novellamente si rivolgersero, e la facessero segno alle rapine, non che opportuna posizione per dirigere i loro assalti contro il centro della città. Era quindi necessaria una ben valida difesa. Venne questa adunque preparata da Dunant in un col concorso dei numerosi inquilini della casa De-Cristoforis, i quali ben forniti d'armi da fuoco e delle necessarie munizioni stavano in agguato dietro i balconi e le finestre della facciata riguardanti il corso, ansiosi di dare agli Austriaci un condegno ricevimento. Ma ciò non bastava a Dunant, egli giovandosi delle armi proprie alla di lui professione, appres'o una batteria di un genere nuovo e veramente infernale, consistente in ben cinquecento libbre d'acido solforico, distribuito in recipienti da versare e lanciar sul nemico da una numerosa vicinanza. Questo liquido micidiale avrebbe fatto strage della truppa che si fosse quivi avanzata, i cavalli colpiti sarebbero impennati e volti in fuga precipitando cavalieri e cannoni sulla colonna medesima che dovevano proteggere.

Ma non era destinata la galleria a soffrire gli insulti di una novella invasione dei barbari, e fu appunto in allora che visto esser ella libera da ogni qualsivoglia pericolo, il numeroso personale addetto a Dunant si sparse per la città a combattere ove più urgeva. Anzi quando abbandonato Milano allrove si ritraeva il nemico, quattro di essi inseguivano le di lui orme fuggitive per affrontarlo in aperta campagna.

Nelle cinque giornate di blocco, non potendo i cittadini, comunicare col di fuori, si dovettero immaginare quei mezzi che avessero all'uopo potuto servire. Fu appunto in allora che si organizzò nella galleria una aereostatica corrispondenza per mezzo di palloni, fra questi uno di forma gigantesca adorno di quattro bandiere tricolore, e tutti venivano dal Dunant spediti, ond'essere apportatori di scritti, ai campagnuoli contenenti quanto accadeva nella città, con avvisi opportuni indicanti ai suddetti i mezzi più efficaci d'attacco. Questa novella prova dell'industria milanese rendeva attonito e stupefatto lo zotico tirato.

Quello però che onora Dunant, e la di cui memoria non si cancellerà così presto, si è l'avere fra mezzo ad un vivo fuoco d'artiglieria, ed affrontando ogni difficoltà e pericolo, trasportato sul Duomo ed inalberato in faccia al nemico, sulla sommità della maggior guglia, di fianco alla Madonna, un grandioso stendardo tricolore fisso alla rispettiva asta, già prima del popolo trionfalmente portato intorno alla piazza e da un sacro ministro benedetto. Questo era il primo vessillo nazionale che si vedesse sventolare anche dai più discosti villaggi della provincia, sopra qualsivoglia edificio di Milano, se vogliamo escludere due bandiere bicolori facilmente trasportate e collocate sul Duomo stesso, in un luogo detto ballatoio. Questo vessillo venne da Dunant rinnovato, ed è una menzione di quivi mantenerlo in commemorazione dell'acquistata nostra gloriosa indipendenza.

Complessivamente adunque risulta che Dunant prese parte attiva alla rivoluzione fin dal primo suo nascere, e dopo aver dato uno dei più significanti segnali della sollevazione, efficacemente cooperò al di lei vittorioso scioglimento sia personalmente, o con mezzi pecuniari, e cogli individui al suo servizio.

Che egli coi proclami posti nei palloni eccitava i circostanti a muovere in aiuto della città, mentre d'altra parte la gran bandiera posta sul Duomo, gli incoraggiava, ispirando ad essi, ed agli assediati fiduciosi ed arditi, infondendo al contrario terrore e avvilitamento nel nemico.

Infine fu Dunant, il quale a dispetto delle cannonate che scagliavano i Tedeschi da ogni parte, spe-

cialmente dai torrioni del Castello, annunciava la vittoria del popolo milanese, e proclamava il trionfo della civiltà sulla barbarie, della libertà sulla tirannia, piantando il primo stendardo della Nazionalità Italiana.

**IL GOVERNO PROVVISORIO**

Visto i rapporti dell'ufficio di vigilanza pubblica, del 17 corrente, e quello del Comitato di Pubblica Sicurezza, del 19 corrente, accertato con tutte le più positive informazioni della realtà dei fatti qui sopra accennati, ponendo in considerazione che G. M. Dunant già da molto tempo qui stabilito, spiego nelle cinque giornate la più zelante ed attiva operosità, e che mise al cimento la propria vita pel trionfo della Santa Causa, gli decreta la nazionalità italiana, e glielo rende partecipe con motivata lettera in data 21 corrente maggio.

Per CASATI — GRASSELLI — GUERRIERI  
CARGANO, segretario.

(Articolo comunicato.)

**ANNUNZJ**

**TRATTENIMENTI**

DI

**CARLAMBROGIO DA MONTEVECCHIA**

Con questo titolo uscirà una serie di foglietti, dove un uomo, estraneo a influenze di governo e a turbolenze di fazioni, cercherà coltivare il buon senso del popolo, e insinuarvi quelle idee di ordine e saviezza che valgono sotto qualsiasi regime, ma che più sono importanti nella presente libertà.

E pubblicato il primo trattenimento intitolato IL VOTO, e il secondo intitolato LA COSCRIZIONE, e trovansi presso la ditta SIELLA editrice, contrada di Sant'Antonio n. 4802, non che presso gli altri incaricati alla distribuzione del giornale ufficiale Il 2. Marzo: G. BERNARDONI dicontro a San Tomaso, G. GNOCCHI in contrada di Santa Margherita vicino al vicolo dell'Aquila, A. UBI CINI, corso Concordia, dicontro al caffè dei Servi.

Chi si associa a 20 trattenimenti pagando 1 lira corrente e 20 cent., li riceve franchi a domicilio di Milano.

Presso gli stessi distributori

**STORIA UNIVERSALE**

DEL SEGUR

182 volumi per franchi 40

**DA VENDERSI OD AFFITTARE**

ANCHE AL PRESENTE

**UN CASINO SIGNORILE**

COMPOSTO DI 17 LOCALI

e relativa Cantina con comodo di scuderia Rimessa, Giardino e Rustici, questi ultimi separabili al bisogno.

Ricapito nel Vicolo dei Cappuccini di Porta Tosa N. 698

**RETTIFICAZIONI.**

Pag. 80, colonna 2.  
Ingrato servizio  
Sono commoventi ecc  
leggi invece  
Ingrato servizio, sono commoventi ecc  
— Nel num. 37 fra gli oblatori al prestito nazionale leggasi invece di Giovanni Lanzi — Giovanni Lauzi

**CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE**

Milano, 30 maggio 1848.

5 per 100 Lombardo-Veneto fior 80 —  
Parigi, 24 maggio  
Consolid 5 per 100 fr 69 1/2  
• 3 per 100 • 48 —  
Vienna, 20 maggio.  
Metall 5 per 100 fior. — —

MILANO TIP GUGLIELMINI